

la decorazione in pittura; nel dicembre del 1495¹ forse già un anno prima,² gli affreschi dell'appartamento del papa erano già terminati. La celerità, con cui il Pinturicchio eseguì il suo compito, non si spiega che con l'ammettere molti collaboratori, ma una gran parte dei dipinti va attribuita certamente a lui sia per il disegno, sia ancor più per l'invenzione.³ L'impressione generale rivela una strana miscela di quelle due prerogative che rimarranno quasi inseparabilmente legate al nome dei Borgia: sfarzo pomposo e una certa sinistra tetraggine, causata questa soprattutto dalla scarshezza di luce dei locali che guardano al Nord. La scelta dei soggetti avrebbe potuto farla anche un Niccolò V: essi sono tolti in prevalenza dalla Sacra Scrittura e dalla leggenda dei Santi; solamente nelle decorazioni si palesa l'influsso dell'antichità.

La prima grande sala, che serviva per cerimonie e feste, chiamavasi la *sala papale* probabilmente a causa delle figure ivi dipinte. Fu qui che Alessandro VI nell'estate del 1500 corse pericolo di vita pel crollamento del soffitto.⁴ In che modo fosse stato decorato questo locale, che aveva in origine il soffitto piatto in legno, rimane incerto poichè tutta la sua decorazione venne rinnovata per ordine di Leone X sugli antichi modelli delle cosiddette Terme di Tito da due scolari di Raffaello, Perino del Vaga e Giovanni da Udine.⁵ Là, dove un tempo nella spaziosa sala sorgeva il trono papale, un busto marmoreo di Leone XIII e di fronte, alla parete, un'iscrizione, ricordano le benemeritenze pel restauro dell'appartamento Borgia, di questo pontefice magnanimo e di alti sentimenti.

I tre piccoli vani attigui alla gran sala papale formavano il vero appartamento privato del papa e in complesso si sono conservati quali erano al tempo di Alessandro VI. Ognuna di queste camere riceve luce da una finestra aperta nelle grossissime mura verso il Cortile di Belvedere: sotto sono banchi da sedere su piedistalli di marmo. Il soffitto, che consiste di due oblunghe vòlte a crociera, è diviso longitudinalmente da un robusto arco appoggiato su mezzi pilastri, di modo che risultano due scompartimenti a sesto acuto nelle due pareti laterali, e una lunetta larga il doppio nella parete posteriore e in quella della finestra. Queste

¹ EHRLE-STEVENSON 49, 51 s. ALAZARD loc. cit. 355. VENTURI VII 2, 644.

² Così crede RICCI, *Pinturicchio* 141.

³ Vedi SCHMAROW, *Pinturicchio in Rom* 61 e specialmente STEINMANN, *Pinturicchio* 41 s.

⁴ Cfr. sopra p. 524.

⁵ PLATNER II 1, 298 s. Il Pinturicchio, come dimostrò l'EHRLE, non ha dipinto nulla nella sala papale. Anche lo STEINMANN, *Pinturicchio* 46 è di questa opinione.